AGLI SPOSI

CAV. BALDASSARE FORNACA

LUOGOTENENTE NEL 2° REGG. GRANATIERI

E

CHIARA TALAMINI

GIOVANI ELETTISSIMI

TREVISO
Tipografia di Luigi Priuli
1869

Permettete che ai fiori della Vostra ghirlanda nuziale io intrecci il mio, umile e modesto. Non è fresco, nè fragante, come si converrebbe in tal dì, ma Voi sapete quale sia l'ingegno mio. Gradite il cuore, che Vi dimostra l'affetto e l'osservanza nel suo modo migliore. — Io fregio coi Vostri Nomi questo scritto, che ora pubblico, separatamente per farvene dono. Sono quattro Lettere alla Donna, come l'à fatta l'educazione del passato, stemperando la sua anima. Io penso che in essa vi abbia ancora potenza per rifare il proprio destino, volgendosi da sè al polo luminoso della sua intelligenza, esercitandola nello studio, e dico quale sia, additando francamente gl'inciampi e le ruine. — Quando l'Amore Vi concederà tempo aprite questo libro, e v'incontrerete con un cuore che vuole il bene, scrivendo unicamente per esso. — E Voi siate felici sempre,

come ora, che siete sposi novelli, — Il nodo Vostro è bello ed avventuroso, imperciocchè Voi lo abbiate voluto, il che sempre non accade, mettendo ancora assieme Valore e Gentilezza, che sono la più vera espressione del Carattere e del Cuore. — È per questi maritaggi che la virtù si mantiene tra noi, e la Patria à figli che la onorano.

L'amico Vostro per la vita

Vittorio, nel Gennaio 1869

BENEDETTO ZENNER

LETTERE

A UNA DONNA

La civiltà di un popolo non è mai il prodotto del cieco caso, ma non è nemmeno l'improvvisa creazione del Genio. La civiltà non si crea, ma si edifica, e i suoi materiali sono con gran cura apprestati dalla Donna nel santuario della famiglia.

LETTERA PRIMA

Ò pensato tante volte a quel progresso di te stessa, che nella condizione tua ti è smozzicato, o tolto: ma con tutto questo àvvi un mezzo per ristabilirlo, almeno per quel verso, ch'è dipendente dalla propria volontà, ed è questo che ti voglio far conoscere. — La vita, come la vai tessendo ora, è troppo materiale e non risponde alla gentilezza del tuo cuore, e alla vivacità della tua mente. Questi due fattori del nostro essere morale sono troppo dimenticati, e negletti, perchè possano risplendere della loro luce, e, lasciati così, indeboliscono al di fuori di noi i tratti della intelligenza, ch'è ancora l'elemento conservatore della bellezza. Bisogna che quanto vi à in noi trovi il suo modo di sviluppo, e si coltivi nella stessa guisa che si usa colle forze del corpo, le quali si rinfrescano

e si avvivano cotidianamente col cibo, colla bevanda, col moto, coi lavacri. Il cuore e la mente ànno la loro arte, con la quale vivono, e giova conoscerla, altrimenti sotto l'apparente freschezza delle carni lo spirito imbarbogisce e invecchia, e la vita finisce colla giovinezza. La donna à ancora un brutto destino nella presente società; ma, bisogna dirlo, codesto è in parte dipendente da essa, che trascura le potenze della sua anima, la quale manda così una luce fioca, che presto si estingue, e si rabbuia il loco, dove ella si trova. Invece, se il lume del suo spirito è vivo, rischiara il suo ambiente, si fa nota al mondo, e nascono novi rapporti tra lei e la società, che si leva a più alte e civili considerazioni. La donna istruita e còlta modifica per sè stessa la società che la tocca, e per lei cadono tanti pregiudizi, e la sua vita si slega da quella schiavitù materiale, a cui le altre si trovano condannate. L'amore, unito al sapere, si rafforza, e non è più quella debole cosa, che svanisce coi primi baci, colle prime satisfazioni, ma diventa una potenza inesauribile, graziosa, conquistatrice ancora dell'intelletto umano, che presentemente non è posseduto dalla donna. Per arrivare a questo punto non è difficile la via, benchè a primo aspetto si mostri aspra e disagiosa. Tu, come tante altre, fosti gettata nel mondo senza indirizzo, e chiusa la scuola, dove ti furon dati i primi elementi,

àì creduto che bastassero, non vedendo che il cuore e la mente aveano bisogno di una continua educazione. Il lavoro è una manualità, necessaria per una donna, ma non unica, nè continua: altrimenti il lavoro uccide la parte migliore di essa, e la rende una macchina di utilità, e di piacere. Perchè vorrai negare a te stessa la migliore occupazione, in cui grandeggierà quel nobile cuore che porti? La materialità delle opere imprime nell'anima una forma materiale, che abbassa il concetto e il sentimento; imperciocchè le cose tutte, con cui si usa, siano contagiose, e lascino attorno di noi qualche cosa di sè, che finisce col prendere posto in noi stessi. Onde come il costumare co' cattivi rende cattivo, così l'abitudine col materiale fa greggio lo spirito. Vedi dunque quanta parte di gentilezza e di soavità sia perduta dalla donna, unicamente applicata al lavoro materiale con scapito di sè stessa e dell'uomo. Gli studi disviluppano l'anima, la slegano dalla parte materiale, in cui è implicata, e l'avvezzano a un mondo superiore, dove ànno vita le forme più belle, più amorose, che l'appassionano, la seducono. Il tatto si affina, e l'occhio si dispiega a tutte le rivelazioni misteriose del cuore, e questo si dilata colla viva operazione della mente. I pregiudizi, che assediano la vita materiale, si disgombrano: la coscienza si aumenta: la donna non è più quella

debole esistenza, sempre appoggiata ad altre, ma, svelta e rigogliosa, si regge da sè, sfidando imperterrita le bufere della vita.

Fin qua parlai generalmente, ma ora vengo ai particolari. — Bisogna che tu trovi ogni dì un tempo da spendere a coltivare la tua anima, formando un'occupazione che sia stabile e ferma, come quella del lavoro materiale. Finora ài cercato uno svago, leggendo qualche romanzo, qualche libro, che appagò la curiosità del tuo spirito senza erudirlo, nè educarlo: questa lettura va surrogata da un'altra, dilettevole sì, ma utile, educatrice del cuore e della mente. Leggere unicamente per passare il tempo è un esercizio da bimbe, non un'operazione da donna, e perciò conviene trovare il libro che risponda a questo uffizio d'istruzione e di educazione. Il leggere per una donna deve essere uno studio, che impieghi e sviluppi la mente e il cuore, arricchendoli di esperienza per la vita: e il libro deve esser tale da raccogliere i molteplici elementi, di cui essa si compone. Questo libro è la Storia, che comprende il dramma più grande e svariato della umana famiglia sulla terra, e ne disvela le sue pecche, le sue virtù, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i fieri contrasti, le mortali battaglie, le vittorie del progresso indefettibile, universale. Quale campo per l'osservazione, per la meditazione, per lo slargamento della vita! Ogni giorno

tu acquisterai una nova conoscenza di te stessa, del destino del mondo, della grande libertà e provvidenza, che, temperandosi e fondendosi assieme, creano i fatti e l'immortalità del nome umano. Vedrai quali cose durino e periscano: quali moti sanguinosi suscitarono le religioni, e come quietarono, e quali principî trionfarono. Così a poco a poco, senza avvedertene, si muterà il tuo criterio religioso, purgandolo da tanti pregiudizi, e sfavillerà più chiaro il fondo morale, eterno, indiscuttibile. Chiudendo il volume, chiamerai a rassegna il letto, e ne farai applicazione alla vita presente: sciogliendo ne' suoi particolari i fatti storicali, ti addentrerai a immaginare le famiglie, gl'individui, che quegli avvenimenti così complessi formarono, e ne caverai la loro fisonomia, il loro spirito, la loro educazione, il loro carattere, e così insegnamenti grandi per la vita. Questo studio importa necessariamente di conoscere e trovare i luoghi, dove successero tanti fatti: onde ti farai esperta nella geografia, accompagnandola colla Storia. Introdotta una volta per questa via, la tua vita acquisterà importanza anche per te stessa: vedrai stendersi dinanzi un campo dove spazierà la tua mente, e una maggiore nobiltà si deriverà nella tua persona, e bellezza e amore si manifesteranno nel tuo viso, illustrati dalla intelligenza. Così non sarai più sola; le memorie degli uomini passati

ti rifaranno i loro tipi, e l'immaginazione darà corpo fantastico a questi enti, e li vedrai moversi, parlare, agitarsi dinanzi a te, come fossero vivi. La tua mente si eleverà a giudicarli, e il tuo nobile cuore si unirà con tanti altri a compiangere gli estinti, martiri delle più grandi idee, che oggi solo trionfano dopo tante sciagure. Fino l'amor tuo troverai realizzato nella Storia, e lo scontrerai in creature, come te, gentili e simpatiche, sospiro di donzelli, di uomini, ispiratrici di immortali azioni. Quale satisfacimento per un cuore, come il tuo, dire coscienziosamente: ecco in questa Storia la mia storia. Così la tua vita si alzerà al disopra di questo volgo femminile, agitato unicamente dal vano, dal passeggiero della sua materiale bellezza.

Nè questo è tutto: àvvi un altro studio, quello delle lettere, avendo riguardo al modo proprio e bello dello esprimersi. Sai, che tutti parlano e scrivono variamente, ma pochissimi bene e come si deve, chè questa dello stile e della lingua è un'arte, la quale va studiata ne' migliori scrittori. Noi abbiamo libri piacevolissimi e utilissimi in questo genere, e tu dovresti sceglierne alcuni per studiarvi per entro quest'arte del bello e adoperarla. L'anima, assuefatta al bello, ne prende da per sè stessa un tanto, che si appropria e manifesta poi altramente. In poco tempo col leggere questi esemplari di lingua il tuo pensiero

verrebbe al di fuori in modi novi, facili e belli, e acquisteresti la potenza dello scrivere, la quale, sendo ancora un esercizio, si dovrebbe coltivare di continuo. Perciò due o tre volte alla settimana dovresti metterti all'opera di scrivere, prefiggendoti un argomento da svolgere. Questa occupazione ti sarebbe utilissima a spigrire in breve la mano e la mente, che ora ti sembrano tanto dure, perchè disavvezze a fare. La difficoltà starebbe nel principiare, come da per tutto, ma poi verrebbe scemando mano mano, dando luogo alla facilità e al diletto, che si acquista descrivendo al di fuori i pensieri, i sentimenti con quelle forme vagheggiate dalla fantasia, con quella soavità sentita dal cuore. Quale tesoro non si schiuderebbe per l'uomo, che ti ama, leggendo ne' tuoi fogli svelata la tua anima? Quale potenza di attrazione non acquista una donna, che, avendo tanta ricchezza di sentimento, la tragga al di fuori con tutto lo splendore dell'arte, della bellezza!! Scrivere l'amore è farlo immortale: è salvarlo dal passato, che cade, consegnandolo all'avvenire; è vincere tutte le opposizioni, rinnovando in ogni momento a qualunque distanza la vivacità, la soavità del convegno personale, amoroso.

LETTERA SECONDA

La donna deve essere religiosa; questo io credo intimamente, e l'uomo commette la più grande profanazione, quando in questo essere gentile, dove le cose, come l'idee, armonizzano, pone lo sconforto, il dubbio, la negazione. La fede è nella donna la potenza istintiva del fidarsi: onde la religione è per lei la piena consacrazione della sua fiducia amorosa, terrena e celeste. Distaccata da questo ambiente, la donna perde il suo ideale, e casca nel brutto: è la scapigliata baccante che inebria passando, ma non più l'angelo dell'amore. La preghiera è la sua parola, cosicchè ella ama pregando, e sa così temperare e fondere questi due sentimenti, che con lei si ravviva la fede nel cuore diacciato, e il tempio, prima freddo e muto, torna ad animarsi, e si ripopola il cielo fatto diserto dai suoi numi. La religione si combina perfettamente con quel margine misterioso, che circonda la nostra anima: ond'è che il sentimento religioso, coscienza di due misteri esistenti uno al di dentro e l'altro al di fuori di noi, si illustra da sè stesso come fiaccola destinata ad ardere luminosamente fuori della terra, in cui non manda che un fioco barlume. La donna

è tutta raccolta attorno a questa lampada, e, mettendovi i desiri segreti della sua anima, ne alimenta la fiamma, e in essa maggiormente si scorge. Io penso che le discussioni religiose non siano fatte per portare la fede, nè accrescerla. La Fede, come l'amore, si ottiene con quell'intuito istintivo, disarmato d'ogni sillogismo, dove più che apprendere s'intravvede, si presênte vero un ignoto, che a tratti si manifesta e si rabbuia, come la luce istantanea, elettrica, che solca rapidamente il seno delle nubi. La donna, usando poco della pura ragione, ch'è l'abito speculativo, conserva più vivo questo intuito, ch'è la potenza naturale religiosa, e conviene a rappresentarlo negli atti esterni religiosi. Così ella è il mezzo più acconcio a produrre la conversione, cioè il ravvivamento della fede, e ogni uomo, che ami davvero, rafforza dentro di sè il sentimento religioso, poichè questo non è che l'esaltazione maggiore della fiducia, della credenza amorosa, tutt'altro che sottilizzata e discussa. L'amore è principio della fede, e Cristo fu amabilissimo, apparecchiando con la credibilità umana la spirituale e divina. Il mondo cristiano fu conquistato dall'amore, e consegnato alla fede, ch'è l'atto perfetto della fiducia umana, fuori di sè stessa. Il volume, scritto più sapientemente, non induce l'amore, nè la fede, che escono dalle persone vive, le quali portano la potenza misteriosa del cuore, e così

vengono dalla parola, dall'udito. La donna è una di queste persone, che dà la fede coll'amore.

Ma quale deve essere la religione della donna? Ecco il punto che va schiarito, sendo al presente il più annodato e malinteso. L'educazione, com'è data, esagera il sentimento religioso, da renderlo insopportabile. Tutta la vita delle fanciulle si rattrappisce entro all'ambiente religioso, e questo è così piccolo ed oscuro, che una volta fuori di collegio e messe nel mondo, o rimangono avviluppate da questa atmosfera nebbiosa, mistica e melensa, o, liberandosene, pêrdono ogni principio direttivo, spirituale. Vincenzo Gioberti, ch'è uno dei maggiori filosofi italiani, scrive che a questo mondo vi à un tanto misurato di spirito religioso, il quale si deve ricevere parcamente, perchè ne resti ancora pegli altri: altrimenti si daranno anime sâture, impinzate di religione, ed altre per contrapposto vuote e prive di essa. Onde l'ascettismo, ch'è la divozione esagerata, importa necessariamente la mezza o intera incredulità, e la mantiene. Io credo che la presente defezione religiosa si deva in gran parte all'eccessività divota di molti, che turbando l'equilibrio negli elementi della vita, i manomessi si ribellano. La donna deve ristabilire l'armonia colla temperanza del suo spirito religioso, il quale va educato da sè stessa collo studio, colla esperienza della vita. A me non piace che in fatto

di convinzioni, anche quando sieno false od esagerate, si eserciti sulla donna la forza della ragione propria e personale per persuaderla del contrario. Così ella subisce una violenza, che abbatte la sua coscienza senza stabilirne una di migliore. Bisogna che ella sia avviata collo studio a rifarsi il sentimento religioso, onde acquistare da sè la nova convinzione, che soppianti la vecchia, oscura e superstiziosa. Dopo tutto io penso ancora, che in questo fatto molto sia da sorpassare alla donna, in cui certe riforme si realizzano lentamente, finchè il principio che le regge, non si manifesti chiaro e intero, e le imponga necessariamente. Le donne *emancipate*, mi paiono stravaganze non combinabili colla natura femminile, che non è più tale senza la fede, sostanza dell'amore.

La religione cristiana è la religione dell'uomo, e più che altra mai della donna: essa accerta il destino di quell'anima, che si agita dentro di noi coll'immortalità del pensiero e del sentimento. Però questa religione è corrotta uffizialmente, e la Chiesa non la porta immacolata nè pura, come dovrebbe. La Chiesa presente è un inciampo alla donna, e bisogna se ne guardi da non perdervi per entro la sua personalità, la sua vita, il suo amore. Io non dico che la Chiesa non sia d'ascoltare, ma non da ubbidire ciecamente; onde è d'uopo guardare il fatto religioso per limitarlo

e arrestarlo in quel punto, di dove esce per surrogarsi alla umana e libera attività della coscienza. I preti ebbero l'arte di valersi delle donne per acciecare l'uomo, e vi riuscirono, ed elleno pure, abbacinate, pêrsero la loro gioventù e bellezza rinchiuse ne' chiostri, o tappate nelle case, sempre in reazione col prossimo, col mondo. Sensibili a tutto ciò, che si riferisce al cuore, si lasciarono scambiare l'oggetto del loro amore, Dio e l'uomo, surrogandovi il prete. Da qui la lunga potenza sacerdotale non ancora finita, e che durerà finchè la donna non riacquisti la sua libera e purgata coscienza.

La religione si estende quanto è il bisogno delle anime che la cercano e vi aspirano: solamente è da notare che essa adempie ancora nelle epoche rozze l'uffizio della prima civiltà. Ora la donna è poco civile, ed offre quindi la maggiore estensione del suo spirito al dominio religioso. Camminando da sè nella via del sapere, ella lo verrà liberando, e limiterà al necessario la sua fede, mantenendo nel resto la più ampia libertà. Per iniziare questo rinnovamento coscienzioso torna opportuna la Storia, ch'è la rivelazione del progresso de' tempi, in cui si mostrano nel fatto le vicende delle idee, il loro nascere e morire, e quali tra tutte sieno destinate a durare eternamente. Costringere una donna, che à il suo breve tratto di esistenza, come unica sperienza della

vita, a persuadersi di una riforma radicale, religiosa, è imporle una totale abdicazione alla fede, chè da essa non si può distinguere la sostanza dall'accidente, avendoli visti procedere sempre uniti. Ma slarghi essa l'esperienza della vita colla studio storico, dove si presentano gli accidenti che cadono, divisi dalla sostanza, cioè da quello ch'è vero immutabilmente: dove si manifesta il raggiro umano intrecciato col fatto provvidenziale per coartarlo e arrestarlo, e questo superare l'intrigo, la cabala, la superstizione, e allora ella applicherà tanta sapienza al suo tempo, e stabilirà la sua convinzione, appurando la sua fede.

Di tutte le pratiche religiose quella ch'è la più abusata e corrotta, e quindi la più pericolosa specialmente per la donna, è la *Confessione.* Confessarsi quando si faccia in tal modo che sia salvo il pudore, nè straziata l'anima dalla vergogna: quando il confessore sia un uomo che sappia quale ufficio egli eserciti di consiglio, di direzione, di pace, cooperando alla riforma del cuore sulle basi della natura elevata dal Vangelo, è un atto consentaneo alla nostra debolezza: è un appoggio, una illustrazione cercata alla nostra coscienza. Ma confessarsi ora è ben' altro: è rompere il velo del candore e della innocenza per la curiosità di sapere, di scandagliare: è costringere a vergognarsi senza ragione, discendendo a

delle particolarità, le quali si vorrebbero dimenticate: è avvilirsi dinanzi a un uomo che ci ascolta, e non umiliarsi dinanzi a Dio. La Confessione, com'è ridotta ora, è un pettegolismo svelatore di tutto: è un'occasione di spionaggio usufruttata dal clero, il quale nasconde il peccatore, ma non il peccato, per cui si fanno tanti parlari generali, che finiscono poi a individualizzarsi, ad applicarsi da altri che li sentono, quando abbiano conoscenza dei paesi e delle persone. E da qui comincia quel susurro, quella mormorazione maledica contro le persone, che si va diffondendo, e non si sa palesamente donde mova, nè da chi. Io non dico che tutti i preti abbiano la coscienza di quest'arte, ma i più vi contribuiscono a mantenerla coll'abitudine, che ànno contratta, divulgando genericamente e sotto esempi i segreti anonimi del confessionale. Se in ogni voce, la quale divulga certe segretezze, si potesse ascendere alla sorgente donde viene, si troverebbe ch'esce di sagrestia, come la nuvola che si alza senza colore dal mare per prenderne uno o infiniti, lanciata nell'aria.

La Confessione, scrive il Gioberti, deve essere come la predica morale, la quale è uno svolgimento generale dei principii con nessuna determinazione particolare, curiosa e manifestativa degli accidenti, delle persone. Il peccato si annunzia là, dove fu fatto, nello spirito, nel pen-

siero, avvertendo sommariamente il fatto esteriore quando importi conoscerlo: ma questo va toccato, non sviluppato, nè discusso. È una crudeltà tormentare l'anima a ridire ciò che disapprova, tanto più che i particolari si ponno presupporre. Il genio minuto e scrupoleggiatore della donna favorì non poco ad abbassare la confessione, deviandola dallo spirito della sua prima istituzione. La confessione si fa a Dio, che già conosce lo stato della nostra anima, e il confessore sta di mezzo come un accidente, stabilito non a riceverla in proprio; onde quanto essa deve essere larga, intera dinanzi a Dio, altrettanto deve essere breve e ristretta dinanzi all'uomo. La parte del confessore si limita a conoscere quel tanto che basti a rivelare lo stato del penitente per far parlare vivamente la legge morale, che n'è offesa, e rafforzare così il pentimento, consolando lo spirito colla sicurezza del perdono. L'assoluzione, che si dà dal prete, non è che una ripetizione esteriore del perdono divino dato internamente, e quando così s'intenda, si deduce chiaramente la forma della confessione stessa. I preti oggidì si attribuirono tutta la potestà divina, quasichè da loro dipenda la salvezza delle anime: ma non è così, essi funzionano al di fuori come stromenti di un fatto divino, che corre direttamente tra Dio e l'anima pentita. Ogni spirito dunque si confessa dinanzi a Dio:

l'enumerazione dei peccati, come si fa modernamente nei tribunali di penitenza, con tutto quel corteggio di minimi atti, era ignota anticamente nella Chiesa. La confessione all'orecchio, cioè individua e personale, è recente, e invalse quando il sacerdozio volle occupare più intimamente il mondo per regolarlo: è dunque un sacramento ridotto ad arte, ad usufrutto di potenza. Ecco il pericolo che esso manifesta, e per cui è contrastato: onde, chi vuol valersene di esso, deve usare la più grande circospezione, e sapere quanto e fino dove possa confidarsi. Le donne use a vivere più dell'altrui che della propria coscienza, non si accontentano quando non l'abbiano riversata tutta in quella del confessore, e così coi loro mettono fuori i fatti altrui, e non si avveggono che têssono il loro manto d'infamia, che le resta appiccato addosso, senza profitto per l'anima. Di più s'impegnano a combattere contro di altri che le circondano, portando sovra di essi il giudizio del confessore, e così si complicano gli atti della malignità e maldicenza avvalorati da sante intenzioni. Quali dissidi ne nascano nelle famiglie, e nella società si ponno facilmente immaginare: e la religione diventa l'arte del sacerdozio fuori del quale si crede non vi sia salute.

Io ti mostro francamente la ruina, perchè la tua anima impari a conoscerla e schivarla. Usa parcamente della confessione, e, accostandoti,

fàlla prima a Dio, dentro a te stessa, larga, intera, confidente: breve e limitata all'uomo, non per nascondere le colpe, ma per non sminuzzarle, satisfacendo la curiosità. La moralità maggiore della tua anima derìvala dall'accostamento continuo del tuo cuore a Dio coll'osservanza della sua legge, e non farla dipendere da un solo atto religioso esterno. Così ti farai migliore sempre, collocando in te stessa l'appoggio morale della tua anima. Religiosa, ma non bigotta, la donna crea nella sua famiglia un tempio, di cui essa diventa ministro: è là, quando in mezzo a'suoi bambini ella, insegnandola, fa la sua preghiera, che la donna presenta lo spettacolo più soave e commovente, e, come un angelo, esercita la più grande attrazione. L'uomo resta edificato, rapito, e l'amoroso e buono piega le ginocchia per farsi compagno a Lei nella preghiera, come lo è nell'amore, nella vita.

LETTERA TERZA

La Civiltà presente tanto cresce e acquista di dì in dì moto ed estensione, che molte cognizioni, una volta riservate a pochissimi, ora sono fatte della maggioranza, tanto ch'è difficile trovare chi, usando in società, non le abbia imparate o per studio o per sentita a dire. — Io voglio accennare a quelle cose naturali, i di cui prodigi per ogni parte si magnificano, e noi stessi veggiamo nel Vapore, nel Telegrafo, e in quelle arti e invenzioni che tutto dì si discoprono e si acquistano. — Ora una donna deve ella non sapersi di queste cose, che così davvicino la toccano, mentre con poca fatica e con grande dilettamento di sè stessa ne può apprendere quel tanto che basti per conoscerle? — Dovrà Ella con suo rossore infinito e con vergogna del marito restar mutola con le persone che ne parlano, e mostrarsi timida ed ignara allo scoppio della folgore, al segnale telegrafico, alla corsa del Vapore, al sopravvenire di un accidente celeste, come si fa sempre quando s'ignorano le forze che operano queste ed altre cose? — Lo spirito dell'epoca presente è divenuto più forte coi lumi acquistati

dalla scienza, fatti comuni; ond' è che certe credulità e debolezze non sono più compatite nemmeno nella donna, in cui si suppone arrivato quel tanto di lume d' averne disgombrato le vane paure, perdonabili nel passato, in cui la scienza era occulta o posseduta da pochi. — È dunque forza che la donna pensi ancora a questo ammaestramento di sè stessa nelle cose naturali, che più davvicino la toccano, onde acquistare di esse quella opinione che valga poi a non temerle. — Ora si stampano tanti libri di scienza popolare, i quali presentano raccolto tutto ciò che può interessare nella Meccanica, nella Fisica nella Astronomia, da rendere un concetto abbastanza chiaro di esse, e utilissimo a valersene per la vita sociale e domestica. — La donna deve erudirsi ancora in questo, perchè quanto più s' innalzerà a livello dell' uomo, a cui è destinata per compagna, e meglio provvederà all' amor suo mantenendolo lungo e felice: imperciocchè ciò, che disvia l' uomo dalla donna, sia il vuoto successivo ch' esso va discoprendo nella sua intelligenza, alla quale non può adattare la sua. — Come può unirsi egli ad uno spirito, che conosce la vita appena nell' embrione, quale mille anni fa si aveva? — Dovrà egli rinvertire a questo passato in grazia dell' amore? — Nè si dica che per vivere in concordia coniugale valga o no sapere di Astronomia, di Fisica, di Storia naturale,

chè così assolutamente non va posta la quistione: ma è sicuro che se gli uomini studiassero le ragioni di certe loro noie colle donne, che li avvicinano, ne troverebbero molte che alla deficenza del loro intelletto si riferiscono, quando essi non sieno così citrulli da contentarsi del *pappo* e del *dindi.* — Quanto maggiori dunque saranno i punti di contatto per due spiriti, che si amano, più l' unione e il diletto loro saranno durevoli: nè vi sarà spazio, in cui la noia si metta, come succede oggidì che tanto ne trova per la falsa educazione della donna.

Ancora va osservato che la donna deve partecipare alle tendenze sociali dell' epoca, in cui vive, senza uscire da quella sfera, ch' è sua propria, diventando politica, capo di fazione o partito. — Nelle idee, che formano il carattere speciale di un' epoca, come in ogni cosa, vi à quel riguardo e possesso moderato di esse, che senza uscire dal proprio limite, ci rendono soci e compagni. — Questa parte spetta unicamente alla donna, e si traduce tutta nel sentimento, nella inclinazione, nel desiderio, lasciando all' uomo l' operazione, il fatto. — L' amor patrio, elevato a quello più grande della Nazione, è al presente uno dei caratteri dell' epoca, che, come ogni altro, partecipa un più delicato lume ad ogni altro sentire, improntandolo quasi di quella personalità, che lo fa proprio del tempo. — Onde per codesto ne

avviene quello che noi tutti veggiamo, quanto sia più caro e desiderato l' amore femminile, che a questo di patria si congiunga, e quale maggiore grazia si derivi alla donna, che lo mostra. È una rispondenza di più trovata pel cuore dell' uomo, agitato dalla fortuna della sua patria, che a più alto e onorevole segno vuol condurre. — In Italia vi sono state, e si trovano ancora, donne, che tali e così grandi prove diedero d' amor patrio da far maraviglia come in debili petti tanta virtù possa albergare. Ma codesti fatti sono straordinari, nè durano sempre: perciò io non dico le donne tutte abbiano a imitarli fino a questo eroismo, ma tutte li abbiano a sentire in quelle proporzioni convenevoli alla condizione comune. — Chi distoglie la donna da questa partecipazione moderata della vita pubblica commette una ingiustizia, che si rivolge nelle conseguenze contro dell' uomo, il quale dovrà poi soffrire nella sua famiglia, insediati, la reazione il controsenso, la critica disgustosa del passato, redivivo in una persona che egli deve amare. — Vi à in oggi tale corrente d' idee, che presentano un nodo arruffattissimo nel campo della educazione femminile; onde di qua si allarga il freno per stampare caratteri radicali, e di là si tira ad abbreviarlo per mutarli in rettrivi e bigotti e così abbiamo questa personalità femminile piena di ardimento novatore, o fortificata nel pregiu-

dizio, fuggente da quella temperanza, che come l'armonia, è accordatrice dei contrari.

La donna deve partecipare alla politica in tutto ciò, che si riferisce a quegli atti che mutano la condizione degli stati e delle patrie, perchè codesto è ancora la continuazione del suo studio storico, e riguardare più d'avvicino le cose che spettano al proprio paese. — La donna non deve avere un partito politico da difendere, come l'uomo, perchè non può discendere in campo per sostenerlo, e perchè, potendolo, ne scapiterebbe la sua persona, troppo delicata, più facile a restarne offesa che quella dell'uomo non sia. Vi à un solo caso, in cui alla donna appartiene l'azione, e questo è quando si tratti del pericolo della patria: allora tutti sono soldati, le donne e i fanciulli come gli uomini. — Ma ciò non avverandosi che raramente, e così stando alle generalità, la donna vuolsi mantenere estranea ai partiti, studiando di scoprire i punti pei quali quelli si possono accordare, moderandone le ire e le intemperanze coll'amore, rendendolo così, come lo divinava Platone, fattivo di maggiore unità e concordia. — Sbagliano grandemente le donne che di politica si occupano troppo o nulla, imperciocchè nel primo caso, se sono così altamente locate da influire sul destino delle cose, mescolano cogli affari di Stato i loro particolari e propri, che sono sempre picciolissimi, vani e

ambiziosi, e, lasciate fare, riducono gl' imperi a così triste fine, come si può vedere nella storia delle cortigiane antiche e moderne: oppure, nulla partecipando, si sequestrano dal moto progressivo che tocca la società, ed esistono come esseri mumificati, rimessi nel circolo della vita senza acquistarla. — Quando le donne siano così ridotte, spengono nell' uomo l' entusiasmo delle idee e delle opere, che sempre non potrà ritrarre dalle adunanze, dai libri, o, ritraendolo, la sua casa ne ammorzerà il sacro foco, perchè è impossibile che il contatto co' morti non iscemi il calore, la vigorezza de' vivi. — Vi ànno uomini, che negano alle donne l' intelligenza, lo spirito, onorandole unicamente per la formosità de' corpi che portano, e cavalieri si protestano di queste mute e sciocche maraviglie. — Ma le schiave, che non si ribellano, si vendicano col renderli ridicoli e stolti, chè essi restano senza anima, senza entusiasmo, spenta nella famiglia la lampada avvivatrice dei più nobili sensi. — Le tradizioni della patria si raccolgono ancora nella casa, e la donna civile ed erudita, come il suo amore, le guarda e mantiene: così ella forma il cittadino — arma il soldato — crea l'eroe — l' incorona vincitore: mentre schiava ed ignara lo corrompe, l' impaura, l' uccide.

LETTERA QUARTA

Provveduto all'educazione dello spirito, tocca pensare a quella del corpo. — Presentemente questa arte è troppo più curata, che non convenga, ed à finito col cascare nel vano e nel lezioso, elementi raccolti e ordinati dalla *Moda*, ch' è il capriccio mutabilissimo del gusto, non proprio ma d' altrui. — La Donna tra le altre servitù è soggetta anche a questa della *Moda*, e la cerca fuori paese, da lontano, e venera quella che esce di Parigi, come sia là unicamente il tempio dell' Arte, del gusto, mentre è il bazar universale delle caricature umane. — L' arte del comparire è un' ottima cosa, quando sia mantenuta in quei limiti, che si cavano dalle ragioni proprie a tutte le sensibili cose. — L'indumento, come il resto, deve seguire lo sviluppo delle idee e segnare il carattere delle epoche e delle persone che lo portano: è per questo che il vestito acquista ìmportanza storica, essendo parte di quegli accidenti transitori, con cui la sostanza de' fatti si manifesta nel mondo della realtà. — Vestire adunque è un modo vario, che deve stare in relazione collo sviluppo degli spiriti, col progresso

delle cose: è la continua riforma di quella parte esterna di noi stessi, in cui si combina il moto progressivo del di dentro col di fuori. — Il corpo è il primo e natural velo che veste l'anima, in cui essa si riflette partecipandovi la sua nobiltà, e questo così fa suo da non confondere con gli altri infiniti che esistono. — Il vestito è il velo secondo e artifiziale, che ricopre il primo, su cui si disegna il carattere della personalità umana, onde va considerato quale appendice del corpo, che per via di esso si mette in relazione collo spirito. — Ma il corpo non nasconde così l'anima, ch'ella non si vegga, anzi le dà luogo facendola trasparire e risplendere: così il vestito, che tiene in secondo le ragioni di quello, non può ingombrare tutta la personalità umana da nasconderla, diventando alla sua volta contraffazione, maschera, nascondimento.

Il più natural moto di ogni spirito è questo di affrancarsi, di dividersi, di staccarsi dalla generalità, e così individuarsi da formare una unità personale, indipendente, coscienziosa. Ora questa originalità viene distrutta dalla Moda presente, che le toglie i propri caratteri per mettervi gli altrui. — Che cosa sono le donne sotto quelle coperte che indossano, se non esseri semoventi, tutti eguali e comuni, rappresentazioni di un gusto, di un capriccio, e questo non proprio, nè nazionale? — Dov'è il loro spirito? — Esso è

seppellito sotto i *Chignon*, crini artificiosi che soppiantano i naturali: è ingombrato da un cumulo di trine, di nastri, di nappe d'infinito colore, che mutano forma alla sua persona, onde oggi ella ti pare una, domani un'altra, e mai quella stessa, inflettendosi così alla rappresentazione di tutto, fuori che di sè stessa.

Il vestire, benchè non paia, è l'abitudine del primo appropriarsi le cose, adattandole alla nostra persona, e si lega così a un concetto morale di noi stessi. Il vestito, che perciò si chiama *abito*, si converte così in un segno rappresentativo della civiltà, della coscienza individua e morale: per questo si distingue il romano dal barbaro antico, e la rigidità prima del costume di Roma dal suo ultimo lascivire, quando, usate le foggie orientali, si effeminò e corruppe. — Quale coscienza di sè stessa abbia al presente la Donna lo si vede dal suo abito: meschina e debole personalità si trascina sotto il paludamento altrui, perchè non sente il suo carattere, ignora la sua bellezza, la sua anima, e s'inorgoglisce di questa vita di rappresentazione, ch'è la più forte degradazione dell'essere, dotato di originalità individua e propria. — Perduto così il carattere individuale essa assume quello capriccioso, volubile della femmina, considerata come cosa piacevole, e si assoggetta alla condizione del fenomeno, che viene e passa, incapace a dominare uno spirito.

La Moda, considerata come arte, è l'indefinito combinamento di modi nuovi applicati alla parte esteriore, progressiva della nostra personalità. Chi per combatterla nega la sua esistenza come arte, esagera il male e lo mette nelle cose, mentre esso sta nello arbitrio, nella volontà di adoperarle. Vi sono moralisti così sottili, che guardano tutto il progresso umano come nocevole cosa, e nel vestire sognano le lane costumate degli antichi e fin anco le foglie del primo uomo. Codesta esagerazione non combina nulla di bene, che valga a riformare il costume, perchè troppo pretenziosa e negativa. — La parte fenomenale del mondo è mutevole, passeggiera, quindi progressiva: la corteccia sensibile degli esseri si modifica per dar luogo a quell'intelligibile, che sta sotto e deve comparire. Solamente bisogna avvertire che lo studio delle forme materiali non prevalga a confondere e rabbuiare le spirituali; e, stando nel vestire, che l'abito non uccida la persona, ma ne metta in maggior rilievo la sua originalità e bellezza. — La donna istruita opera da sè la propria riforma, e, specchiando il suo corpo, ella trova il punto critico, da cui parte allo sgombro di quegli adornamenti, che, invece di abbellirla, la guastano. — La moda così, creando le forme nuove, le soggetta al gusto particolare di tutti, e non domina più inflessibile come ora, perden-

dosi nelle varie flessioni degli spiriti, che in quelle foggie disegneranno la loro individualità e bellezza. — L'educazione, dando rilievo allo spirito, sviluppa il gusto, illustrandolo cogli elementi ideali e nazionali, e torna a rinascere quella varietà di costumanze di uno e di tutti, le quali sono la storia dipinta sul dosso di una gente, che l'arte sola mantenne viva sulle tele, e nei marmi, effigiando così al di fuori il carattere, la nobiltà, e la vigorezza delle anime.

Il ravviamento del vestire secondo le ragioni sue proprie rialza ancora le arti, che studiano l'intelligibile nelle pieghe del sensibile; onde, se questo è oscuro e contraffatore, nascono quegli scadimenti delle opere loro, che tutto dì si deplorano. — Qual pittore può oggidì arrivare la forma originale di una persona, nascosta e perduta com'è nell'abito? — Qual forma di bello potrà egli cavare da una donna ravvoltolata nel moderno abbigliamento? — E come disavvezzare lo spirito da questo involucro sensibile che lo attornia, per trasportarlo nel campo della semplicità antica, dove il vestito lasciava tanto spazio a vedere la bellezza de' corpi e degli spiriti? Come fissare i profili di un essere, che cangia tutto dì, prendendo nuove foggie di costume? — La pittura va assieme colla civiltà dello spirito, e nasce nello assottigliamento del sensibile, in cui domina assolutamente l'idea. — La Donna, che l'arte

non può ritrarre, è ancora inamabile, poichè bellezza e amore ànno comuni il nascimento e la vita.

Come le idee, che prendono forma dallo spirito che le pensa, così il vestire si attaglia alla persona, e si combina con esso. — Ciò va studiato dalla donna, perchè l'abito è la libera manifestazione dello spirito in quel modo che ama di essere guardato e inteso, e nulla vi à che disvii il giudizio come il complesso esteriore, di cui tanta parte forma il vestire. — La donna è la personalità, in cui più di tutte deve spiccare al di fuori il concetto morale di sè stessa, e dove vieppiù dispiacciono l'esagerazione e lo sconcio. — L'arte del rabbellirsi ora è tale, che uccide la personalità naturale per crearne una artificiosa e scempia. — È impossibile che il destino della donna si migliori, finchè tanti sono gli avviluppamenti, in cui da sè stessa si pone. — Cominci ella a disgombrarsi, rivelando la sua anima, e col mondo dei veli, dei belletti, delle code, delle trine finirà la servitù ignominosa dell'essere il più gentile e simpatico, che, ricuperato all'impero dello spirito, come le Muse, guiderà le carole immortali della vita dinanzi all'Apollo umano.

FINE